



*Ferdinando Forlati a Venezia accanto a sua moglie, l'archeologa Bruna Tamaro, e Cesare Brandi, s.d. (IUAV, AP, FFT, 7.7872).*

## FERDINANDO FORLATI. RESTAURO COME RESTITUZIONE

DOI: 10.17401/lexicon.s.4-diresta

Sara Di Resta

Professore Associato, Università Iuav di Venezia  
sara.diresta@iuav.it

### Abstract

#### Ferdinando Forlati. Restoration as reconstruction

*Ferdinando Forlati (Verona, 1882 - Venice, 1975), was a leading figure in the field of architectural restoration. His work was carried out from the Veneto region, to Istria, to the Middle East, dealing with crucial issues that involved the horizon of cultural heritage preservation. From the roots of his design career, this protagonist of modern restoration culture has been able to pass through to the most important events of the 20th century. Many studies have deepened contents and methods of Forlati's work, at the turn of the 20th and 21st century. However, the precious bequest of his private archive to the Archivio Progetti of the Iuav University of Venice, in May 2012, triggered renewed interest, enabling new studies to be launched. The paper traces the educational and professional profile of the engineer and superintendent of Venice, also analysing the case-study of Palazzo Adoldo on the Grand Canal (1951-59), framing the intervention it in the wide context of the work of this important technologist of monument restoration.*

### Keywords

*Ferdinando Forlati, restoration, reconstruction, Veneto region, experimental techniques.*

Ferdinando Forlati (Verona, 1882 - Venezia, 1975), figura di primo piano nel campo del restauro architettonico, ha condotto la sua opera dal Veneto all'Istria fino al Medio Oriente, misurandosi con temi fondanti che hanno coinvolto l'orizzonte della tutela del patrimonio culturale.

Dalle radici che hanno alimentato il suo percorso progettuale fino ai grandi avvenimenti del Novecento che questo protagonista del restauro ha saputo attraversare, numerosi sono stati gli studi che, a cavallo tra XX e XXI secolo, hanno approfondito contenuti e metodi del suo operare. È tuttavia il prezioso lascito del suo archivio privato all'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia nel maggio 2012<sup>1</sup> a innescare un rinnovato interesse, consentendo l'avvio di nuovi studi. I documenti del fondo Forlati coprono un itinerario culturale, tecnico e operativo che parte dal 1902 e arriva al 1975. Nel 2017 il fondo già cospicuo è stato integrato con un prezioso archivio fotografico composto da migliaia di scatti realizzati, tra gli altri, da Alinari, Anderson, Crimella, Ferruzzi e Giacomelli, dando nuova luce, con la potenza e la chiarezza delle immagini, al suo lungo percorso biografico e professionale.

#### *La formazione universitaria*

Dopo gli studi al Liceo Classico Scipione Maffei a Verona, Forlati si iscrive nel 1902 alla facoltà di Scienze Fisiche-Matematiche a Padova, corso di Ingegneria<sup>2</sup>, nonostante la grande passione dimostrata per la pittura e l'incisione. Del novembre 1903 è la richiesta di iscrizione al secondo anno della facoltà di Scienze, che lo colloca nella sezione di Ingegneria. Superato il biennio propedeutico di formazione, l'Annuario della Regia Università di Padova attesta la sua fre-

quenza, dal 1904 al 1907, alla Scuola di Applicazione per Ingegneri, dove si laurea in Ingegneria Civile nel 1909. Nonostante la scelta di formarsi in un contesto scientifico e ingegneristico, un quaderno di appunti delle lezioni di Storia dell'arte tenute da Andrea Moschetti<sup>3</sup>, seguite tra il 1909 e il 1910 nell'ateneo padovano, testimonia che i suoi interessi artistici non furono mai completamente abbandonati.

Nel corso della sua lunga attività la personalità dell'ingegnere si è espressa innanzitutto attraverso la «sua compiutezza di analista e di operatore, capace di padroneggiare sia gli strumenti del conoscere, che dell'agire»<sup>4</sup>. Proprio queste caratteristiche sembrano richiamare la figura del nuovo architetto così come delineata da Camillo Boito e da Gustavo Giovannoni: uno storico-umanista e, insieme, un tecnico colto.

#### *Un funzionario dello Stato: architetto e soprintendente*

La combinazione di competenza tecnica e di interesse per l'arte trova, nel 1911<sup>5</sup>, uno sbocco naturale nella carriera di funzionario architetto presso la Soprintendenza ai monumenti di Venezia, sorta nel 1907 dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto<sup>6</sup>.

Il centro storico di Venezia rappresenta in quegli anni un irripetibile laboratorio culturale, capace di far emergere nodi e di accelerare l'elaborazione di risposte sui temi centrali del restauro architettonico. Il crollo del campanile di San Marco, nel 1902, aveva comportato infatti, oltre a un'amplificazione dell'attenzione nazionale e internazionale, anche l'esigenza di una vasta verifica dello stato di conservazione di chiese e campanili.

Gli esordi di Forlati nel ruolo di funzionario precedono di 21

anni la redazione della Carta Italiana del Restauro varata dal Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti (1932). Questo dato, insieme ai temi affrontati nel corso della sua formazione, rappresenta un nodo essenziale se letto alla luce della sua lunga e ricca attività di restauratore. È in quest'ambito che l'ingegnere elabora un suo personale e autonomo profilo di pensiero e di azione, divenendo una figura paradigmatica in piena sintonia col suo tempo ed esprimendo un'inestinguibile operosità dimostrata sia all'interno di istituzioni pubbliche sia, più tardi, con l'attività libero professionale<sup>7</sup>.

In un clima ricco di stimoli e denso di urgenze, sebbene ancora privo di solidi punti di riferimento teorici e operativi, l'attività di Forlati si è rivolta fin dall'inizio al consolidamento di monumenti veneziani, tra i quali la cappella Corner ai SS. Apostoli, le chiese di Santa Maria Mater Domini, di San Zaccaria e dei SS. Giovanni e Paolo. Nell'affrontare i problemi statici dell'architettura storica, l'ingegnere considera e sperimenta fin dai primi anni le tecniche più aggiornate con l'obiettivo di non alterare l'immagine del monumento. È in quest'ambito che Forlati si misura con nuove questioni di metodo, scegliendo di precedere e accompagnare l'intervento da monitoraggi e da



Fig. 1. Venezia. Basilica di San Marco, opere di difesa esterne, dicembre 1918 (IUAV, AP, FFT, 1.1/03).

saggi fondali, fatto che sottende la necessità di approfondire la conoscenza preliminare dell'edificio come strumento essenziale per la corretta definizione del progetto. Competenza e passione per i temi del restauro modernamente inteso emergono in particolare nell'impiego di «mezzi costruttivi modernissimi»<sup>8</sup> quali il calcestruzzo armato e l'acciaio, che sarebbero divenuti cifra caratterizzante del suo operare negli anni della ricostruzione post-bellica.

Emblematico su questi temi l'intervento di consolidamento della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (1920-25), realizzato con la sovrapposizione di tiranti metallici alle catene lignee, successivamente connessi a cordoli in calcestruzzo armato inseriti nelle murature. Tra il 1915 e il 1916 Forlati ottiene l'incarico di predisporre le opere di protezione delle opere d'arte del Veneto dai rischi bellici, coordinando sia le attività di inventariazione e trasferimento dei beni mobili in depositi sicuri, sia la protezione con incastellature lignee e sacchi di sabbia per i monumenti più fragili, come la basilica di San Marco<sup>9</sup> [fig. 1]. A partire dal 1919 assume la direzione della sezione Monumenti della Soprintendenza, periodo che lo vede impegnato nell'alto Veneto nel recupero degli edifici distrutti dai bombardamenti. Sono questi gli anni in cui dirige, tra gli altri, i restauri di Palazzo Ducale a Mantova (1921-23) e di Castelvecchio a Verona (1922-26), opera condotta con la collaborazione di Antonio Avena che trova un riferimento diretto nei criteri del restauro storico espressi da Luca Beltrami nel Castello Sforzesco di Milano (1892-1905).

Nel 1926 Forlati è nominato soprintendente presso la Soprintendenza delle Opere di Antichità e d'Arte della Venezia Giulia, come successore di Guido Cirilli. Proprio a Trieste conosce e sposa l'archeologa Bruna Tamaro (1894-1987), figura di riferimento per il suo percorso umano e professionale. A questo periodo risalgono le sperimentazioni con iniezioni cementizie a pressione per il consolidamento delle murature del castello di Gorizia (1926), tecnica cui ricorrerà ampiamente negli anni successivi, fino all'esteso e convinto impiego nella basilica di San Marco a Venezia. Numerosi gli interventi condotti da Forlati in Istria, tra i quali si ricordano quelli per la basilica Eufrasiana a Parenzo, per il duomo e la loggia a Capodistria. Tra il 1929 e il 1939 realizza a Venezia, tra gli altri, i restauri delle chiese di Santa Fosca e di Santa Maria Assunta di Torcello, che rientrano in quei «lavori di ricomposizione basati su tracce sicure»<sup>10</sup> nei quali ancora persiste una certa adesione al ripristino<sup>11</sup>.

Nel 1935 è nominato soprintendente di Venezia, ufficio impegnato anche nella tutela dei monumenti nelle province di Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso e Belluno, dove sarebbe rimasto fino al pensionamento, nel 1952. Alla Ca' d'Oro (1936), già oggetto di suoi restauri negli interni tra il 1921 e il 1926, dirige i lavori di consolidamento della facciata sul Canal Grande. L'intervento è finalizzato alla creazione di una tripla «cintura» composta da cordoli in calcestruzzo armato in grado di distribuire i carichi e di vincolare il prospetto alle pareti ortogonali, impiegando connessioni metalliche alle travi e cerchiature in bronzo nelle colonne lapidee della facciata [fig. 2]. La grande fiducia nell'impiego di tecniche e materiali innovativi gli permette in questa fase di evitare la

demolizione della torre degli Anziani a Padova (1939), consolidata con il metodo delle iniezioni cementizie.

Instancabile progettista e attento divulgatore degli esiti dei suoi interventi, Forlati considera la documentazione delle sue opere un elemento essenziale di disseminazione e di confronto anche riguardo ai fondamenti teorici coinvolti<sup>12</sup>. Nel 1938, in occasione del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura a Roma, il soprintendente presenta una relazione, richiamata frequentemente negli scritti successivi, che introduce una visione del restauro che ammette ufficialmente l'impiego delle tecniche di consolidamento più aggiornate accanto alla presenza misurata di un linguaggio moderno, nel pieno rispetto del monumento<sup>13</sup>.

Durante la seconda guerra mondiale, le Soprintendenze mettono in atto imponenti misure di protezione del patrimonio culturale. Numerosi sono gli interventi condotti da Forlati, impegnato a mettere in sicurezza i monumenti e a sottrarre le opere d'arte dalle bombe e dai saccheggi. I cavalli di San Marco, le statue equestri del Colleoni a Venezia e del Gattamelata a Padova, le scene scamozziane del teatro Olimpico di Vicenza, parte degli affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni

di Padova e quelli del Tiepolo a villa Valmarana ai Nani di Vicenza, rappresentano solo alcune delle innumerevoli opere sottratte alla distruzione della guerra.

L'opera di ricostruzione avviata al termine del conflitto ha richiesto a Forlati di affrontare difficili scelte di restauro, documentate nelle mostre allestite a Parigi e a Vicenza tra il 1947 e il 1949<sup>14</sup>. La ricostruzione per mezzo dell'accurata ricomposizione dei crolli, insieme alla capacità di controllo formale delle integrazioni, rappresentano parte della sua eredità insieme a soluzioni di straordinaria complessità tecnica: il metodo di "imbragamento" e di lenta trazione dei paramenti murari fuori piombo con l'obiettivo di ricondurli alla verticalità caratterizza l'intervento condotto al Palazzo dei Trecento a Treviso (1949-52) e ancor prima alla chiesa degli Eremitani a Padova (1946-48) [fig. 3].

È tuttavia l'impiego sperimentale del calcestruzzo armato, pur accuratamente dissimulato, che qualifica, tra gli altri, gli interventi di ricostruzione della Basilica Palladiana (1946) [fig. 4], del duomo (1946-53) e di palazzo da Schio (Ca' d'Oro) a Vicenza [fig. 5], della loggia dei Cavalieri a Treviso e della chiesa di San Benedetto a Padova (1945-51).

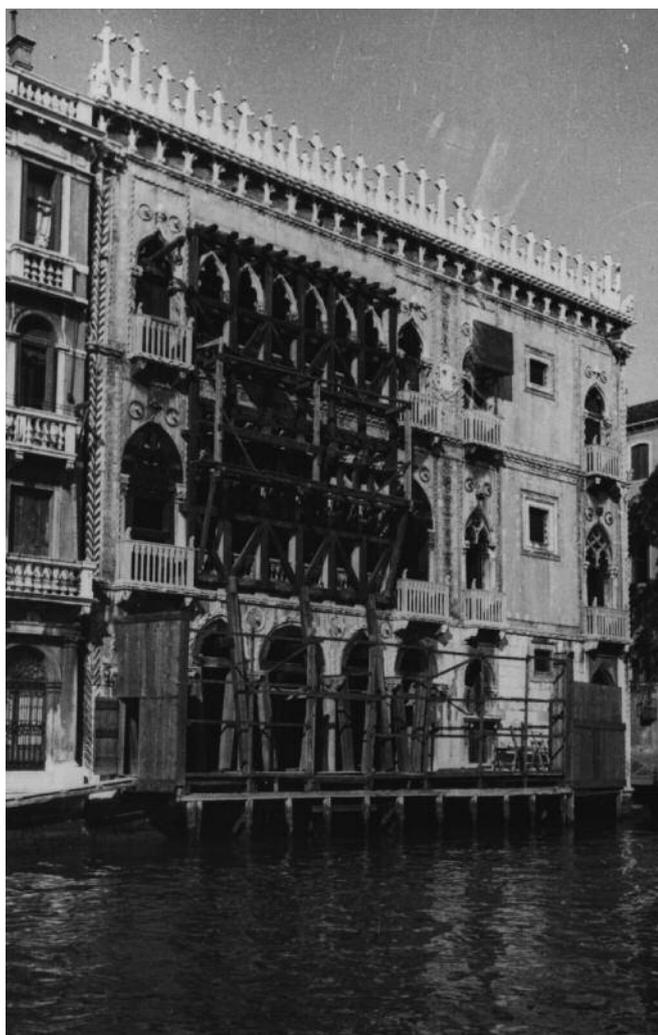


Fig. 2. Venezia. Ca' d'Oro, la facciata sul Canal Grande durante l'intervento di restauro (IUAV, AP, FFT, 7.1688).

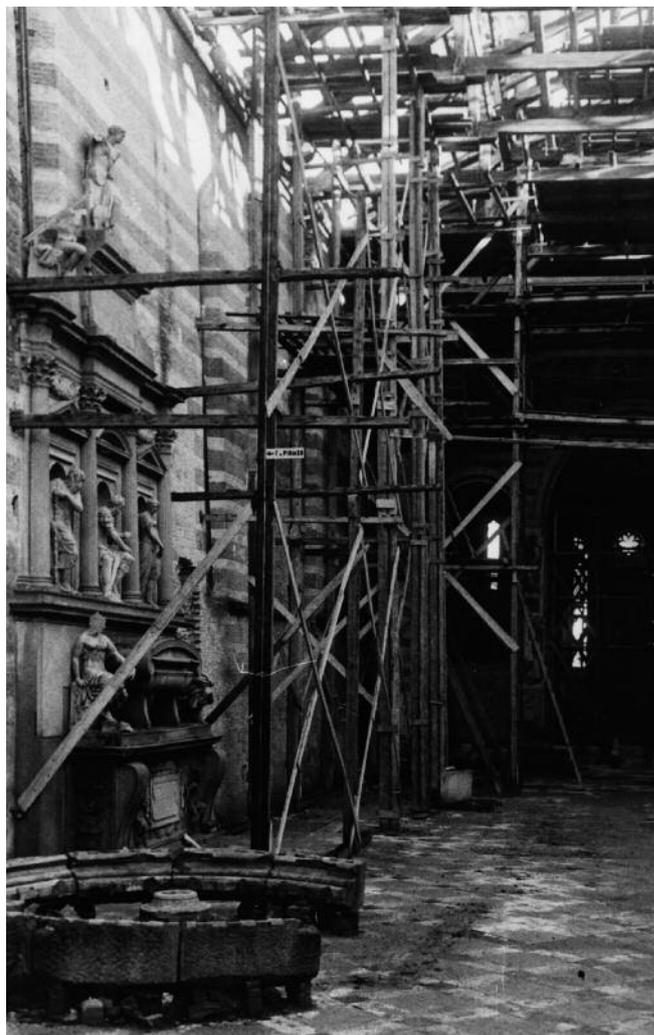


Fig. 3. Padova. Chiesa degli Eremitani, restauro della compagine muraria (IUAV, AP, FFT, 7.4681).

La notorietà acquisita grazie agli importanti restauri condotti sarebbe valsa a Forlati prestigiosi incarichi in contesti internazionali: è consulente del Bundesdenkmalamt austriaco (1946-52), progettista del consolidamento della chiesa di Santa Sofia a Ochrida in Macedonia, in collaborazione con Cesare Brandi e Yves Froidevaux (1951-53), progettista del restauro della moschea di Omar e dell'Anastasi del Santo Sepolcro a Gerusalemme (1954).

#### *Un'intensa attività libero professionale*

Dopo il pensionamento dal Ministero nel 1952, l'impegno di Forlati non subisce una battuta d'arresto, trasformandosi invece in un'intensa attività professionale alimentata dall'ampio sistema di relazioni che il restauratore ha saputo intessere, negli anni, con importanti personalità e istituzioni nazionali e internazionali.

Tra il 1953 e il 1955 l'ex soprintendente mette a punto il consolidamento dell'ala dell'Arena di Verona, rimuovendone i contrafforti in muratura inseriti nel 1941 con lo scoppio della



Fig. 4. Vicenza. Basilica Palladiana, ricostruzione con strutture in c.a. della copertura a carena di nave (IUAV, AP, FFT, 7.1264).



Fig. 5. Vicenza. Palazzo da Schio (Ca' d'Oro), la ricostruzione dei solai in laterocemento durante i lavori di restauro, 1945 post (IUAV, AP, FFT, 7.1319).

guerra e inserendo cavi di acciaio pretesi all'interno delle murature lapidee, tecnica derivata dal calcestruzzo armato pre-compresso. Significativi anche i lavori eseguiti nel complesso monumentale dell'isola di San Giorgio, destinato a sede della Fondazione Cini (1951-56), dove Forlati affronta il tema del cosiddetto "restauro di liberazione". Come Proto della basilica di San Marco (1952-71), si concentra sui complessi e urgenti restauri del monumento minacciato dai fenomeni di risalita capillare e da gravi decoesioni murarie. Il lungo e attento lavoro che lo avrebbe coinvolto per oltre vent'anni nell'attività di cura della basilica marciana ha portato al consolidamento graduale della compagine muraria, governando di volta in volta la fragile interazione con le superfici musive e lapidee<sup>15</sup>. Ormai ottantacinquenne, Forlati cura il restauro del vicino chiostro di Sant'Apollonia (1967-69), che per molti aspetti può rappresentare il testamento teorico e tecnico di questo «valorosissimo e ardito tecnologo del restauro monumentale»<sup>16</sup>. Ritiratosi dall'attività professionale nel 1972, avrebbe continuato a dedicarsi ai suoi ultimi lavori per curarne la pubblicazione in volume.

#### *Restauro tra ricostruzione e restituzione*

Numerosi sono gli studi che hanno approfondito le complessità e le contraddizioni che hanno plasmato, nel tempo, la figura e l'attività di questo «soprintendente integrale»<sup>17</sup>. Tuttavia, la ricchezza delle fonti d'archivio e la numerosità dei suoi scritti, esito di una sistematica attività di documentazione degli interventi, consentono ulteriori spazi di approfondimento.

Uomo della frattura tra teoria e pratica spesso motivata alla luce delle inderogabili necessità imposte dal monumento e dai grandi dilemmi sollevati dalla ricostruzione<sup>18</sup>, Forlati si è misurato con sfide che lo hanno portato a tracciare un percorso non sempre coerente, tanto in sede teorica quanto sul fronte del metodo. Ciò è riscontrabile a partire dal significato affidato al termine "restauro" che in qualche caso cambia accezione, sbilanciando i confini dell'intervento verso un'idea di restituzione dell'immagine. È in quest'ambito che anche l'intervento di consolidamento muta i suoi obiettivi, assumendo piuttosto l'essenza della ricostruzione.

Sul terreno della prassi, un intervento limite riguardo a questi temi è quello condotto a palazzo Adoldo (1951-59), che ha coinvolto in parte anche il vicino palazzo Foscari-Contarini, sul Canal Grande a Venezia. Edificio rinascimentale risalente al 1520, esito della riedificazione sulle fondamenta di un preesistente fabbricato<sup>19</sup>, palazzo Adoldo sorge per volontà dell'omonima famiglia, originaria della Grecia, stabilitasi a Venezia fin dai primi secoli della fondazione della città, contribuendo significativamente al finanziamento della costruzione della vicina chiesa di San Simeon Piccolo. La facciata del palazzo era caratterizzata da una teoria di bifore centrali disposte su due livelli, ai lati delle quali erano disposte due coppie di monofore e, al primo piano nobile, gli stemmi della famiglia. L'edificio sarebbe stato donato da Lucia Adoldo alla chiesa, come testimoniato da un'iscrizione presente sulla facciata: BONUM EST IN DEO SPERARE<sup>20</sup>.

Le caratteristiche del fabbricato e i numerosi rimaneggiamenti subiti nel tempo avrebbero portato Forlati a evidenziare, fin dalle prime analisi, le «condizioni conservative assai difficili» del palazzo, in particolare «per le sue strutture malferme, che specialmente nelle fondazioni devono appartenere all'edificio preesistente»<sup>21</sup> [figg. 6-7]. «Accuratissimi rilievi grafici e fotografici»<sup>22</sup> avevano evidenziato caratteristiche costruttive insufficienti per la sicurezza dell'edificio, minandone le possibilità di apertura al pubblico. Il manufatto, che secondo il progettista



Figg. 6-7. Venezia. Palazzo Adoldo, le facciate esterne prima dell'intervento di restauro (IUAV, AP, FFT, Forlati 2.1 Progetti e concorsi/045).

non presentava elementi rilevanti negli interni<sup>23</sup> [figg. 8-9], mostrava infatti estesi cedimenti e discontinuità murarie.

Negli anni in cui ricopre la carica di Proto di San Marco, Forlati redige una prima relazione al progetto di massima, datata 13 febbraio 1953, intitolata *Sistemazione del restauro del palazzo Adoldo e dell'annesso di proprietà ex Colussi in Venezia + San Simeone*<sup>24</sup>. L'INAIL aveva infatti acquistato l'edificio nel 1951 per poterlo adibire a sua sede al pianterreno e in parte del primo piano, mentre nei piani superiori sarebbero stati ricavati piccoli appartamenti in affitto. Proprio le necessità distributive connesse a questa ulteriore funzione, accanto alle moderne istanze di fruizione degli spazi comuni<sup>25</sup>, hanno spinto l'ex soprintendente a considerare di «trasformare la sua attuale costituzione interna così da corrispondere ai nuovi criteri di sfruttamento»<sup>26</sup>.

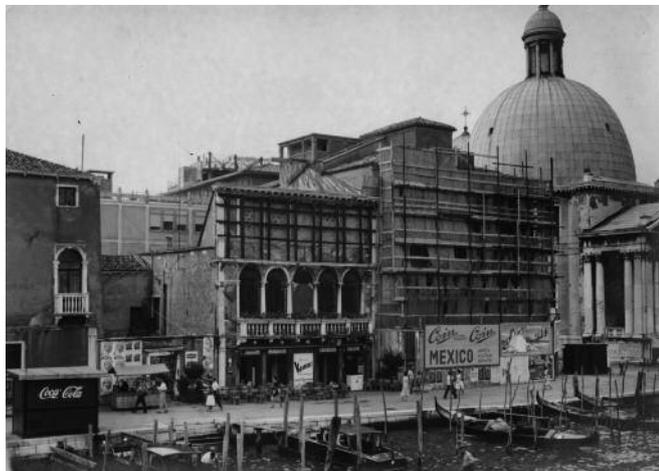
Esito delle analisi condotte e della valutazione della qualità degli ambienti interni è la scelta di praticare il restauro dell'edificio monumentale «solo per le facciate, rispettando il suo aspetto esteriore e trasformando la sua attuale costituzione interna così da corrispondere ai nuovi criteri di sfruttamento. Inoltre di dar sistemazione al secondo piano pure di proprietà, dell'edificio adiacente sul canal Grande»<sup>27</sup> [figg. 10-11]. Un



Fig. 8-9. Venezia. Palazzo Adoldo, gli interni prima dell'intervento di restauro (IUAV, AP, FFT, Forlati 2.1 Progetti e concorsi/045).

restauro inteso dunque come conservazione dell'immagine del monumento in stretta relazione alla percezione consolidata della città storica, che si discosta da precedenti interventi più aderenti ai principi della Carta Italiana del Restauro (1932) e della Carta di Atene (1933).

Gli obiettivi radicali espressi nella relazione che accompagna



Figg. 10-11. Venezia. Palazzo Adoldo, le opere di messa in sicurezza della facciata e la demolizione del corpo aggiunto (IUAV, AP, FFT, Forlati 2.1 Progetti e concorsi/045).



Fig. 12. Venezia. Fondaco dei Tedeschi, prospetto sul Canal Grande nel corso dell'intervento di restauro (IUAV, AP, FFT, 68637-14, album "Restauro statici importanti").

il progetto di massima trovano invece un immediato il riscontro nell'intervento del Fontego dei Tedeschi (1929-39), oggetto di almeno tre pubblicazioni da parte di Forlati<sup>28</sup>. Obiettivo del progetto redatto dall'Ufficio tecnico di Finanza di Venezia era di destinare il manufatto a nuova sede delle Poste, adattando «il vetusto e famoso edificio alle moderne esigenze», alcune delle quali hanno richiesto «soluzioni nuove in contrasto con le originarie funzioni del palazzo»<sup>29</sup>. Se l'apertura degli sportelli al pianterreno denotava un'adesione al linguaggio moderno, in netto contrasto si ponevano i criteri di consolidamento adottati<sup>30</sup>. Diversamente da interventi che avevano caratterizzato l'opera di Forlati e che agivano sul *temperamento* originario dell'edificio incrementando la resistenza delle murature storiche, le operazioni condotte dal 1934 al 1939 erano orientate alla progressiva creazione di una struttura alternativa che si sostituisse a quella storica, confinata al ruolo di involucro o di tamponamento<sup>31</sup> [figg. 12-13].

Una strategia d'intervento affine emerge dalla descrizione delle murature perimetrali di Palazzo Adoldo che l'ingegnere intendeva conservare:

«per loro dubbia consistenza non danno affidamento di poter assumere il loro contributo statico nella nuova costruzione, senza la predisposizione di un'opera di robustamento e di collegamento che le rinsaldi. Non solo, ma detti muri perimetrali non sono atti a reggersi

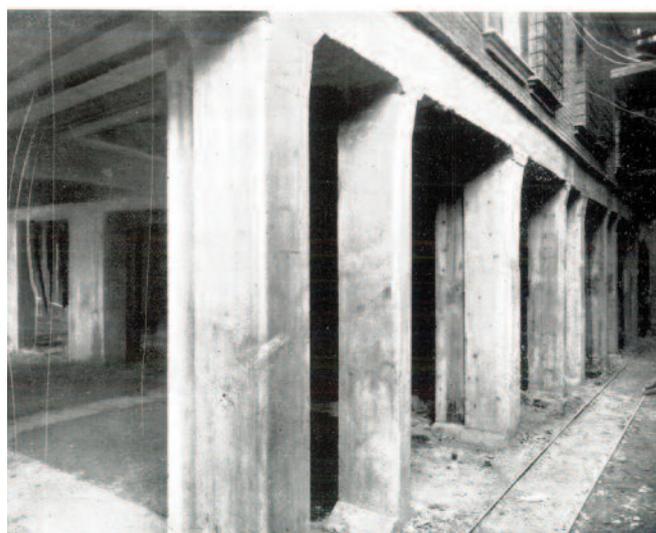


Fig. 13. Venezia. Fondaco dei Tedeschi, la nuova struttura portante in c.a. e, in alto, il particolare della medesima facciata prima dell'intervento (da G. V. Ravà, 1936).

quando vengano, come risulterà inevitabile nel corso delle opere, privati dell'appoggio dei muri interni. Da ciò la necessità di premunirli di una cintura di cordoli inseriti in parte del loro spessore con saltuari segmenti passanti e ciò per tre ordini»<sup>32</sup>.

Come illustrato in uno schizzo dimostrativo e in un successivo disegno in scala 1:50 che corredano la relazione del 1953 [figg. 14-15], oltre agli interventi di carattere precauzionale e provvisorio, il progetto avrebbe previsto l'inserimento, in una seconda fase, di travi di base, pilastri e architravi in c.a. che partecipano alla definizione dell'intelaiatura generale. I nuovi pilastri portanti sarebbero stati impostati su travi ancorate a pali infissi all'interno e all'esterno della sezione muraria, come quelli adottati per le fondazioni.

Il complesso iter progettuale avrebbe naturalmente coinvolto la Soprintendenza di Venezia che, con una lettera del 2 febbraio 1956, indica esplicitamente criteri e metodi d'intervento:

«[...] si informa che questa Soprintendenza, benché a malincuore, tenuto conto delle ragioni esposte per iscritto e a voce dalla S.V., concede il suo nullaosta per la demolizione del palazzetto Adoldo in oggetto alle seguenti condizioni: 1. Che il palazzetto venga ricostruito identico all'attuale, sia come misure che come disposizione dei fori e con tutte le irregolarità che si riscontrano nell'edificio attuale e che all'edificio stesso danno carattere»<sup>33</sup>.

A emergere dalle posizioni espresse è una netta scissione tra struttura e architettura<sup>34</sup>, tra forma e materia, tra immagine e tecnica. In tale contesto, i rilievi geometrici e fotografici si traducono in strumenti del processo di riproduzione, con lo scopo di «disporre tutte quelle provvidenze atte a conservare alla costruzione ricomposta l'esatto attuale aspetto architettonico e coloristico»<sup>35</sup> [figg. 16-17].

Mentre si sceglievano i nuovi materiali lapidei (pietra d'Istria, marmo vicentino e veronese, etc.) per realizzare le modanature del palazzo ricostruito, l'edificio monumentale mutava dalle viscere senza che dall'esterno nulla venisse percepito. Nella Venezia dei primi anni Cinquanta, il binomio che lega restituzione dell'immagine storica e negazione del "nuovo" riverberava anche nelle battaglie per l'ingresso del linguaggio dell'architettura moderna nel centro storico. Mentre si definivano le sorti di Palazzo Adoldo, si amplificavano infatti gli scontri, fuori e dentro le istituzioni, per la realizzazione di importanti opere come il Masieri Memorial da parte di Frank

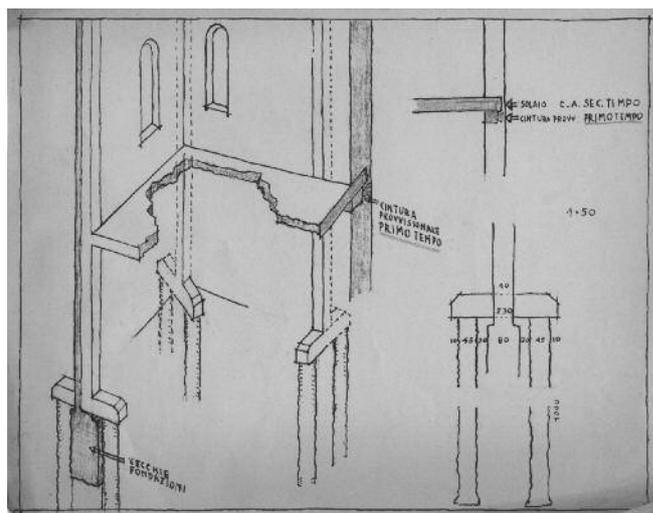


Fig. 14. F. Forlati, schema del consolidamento esterno-interno delle murature perimetrali consistente in una intelaiatura in c.a. da eseguire in due tempi su nuove fondazioni; relazione allegata al progetto di massima, 13 febbraio 1953 (IUAV, AP, FFT, Trincanato 3. Attività scientifica/1/18).

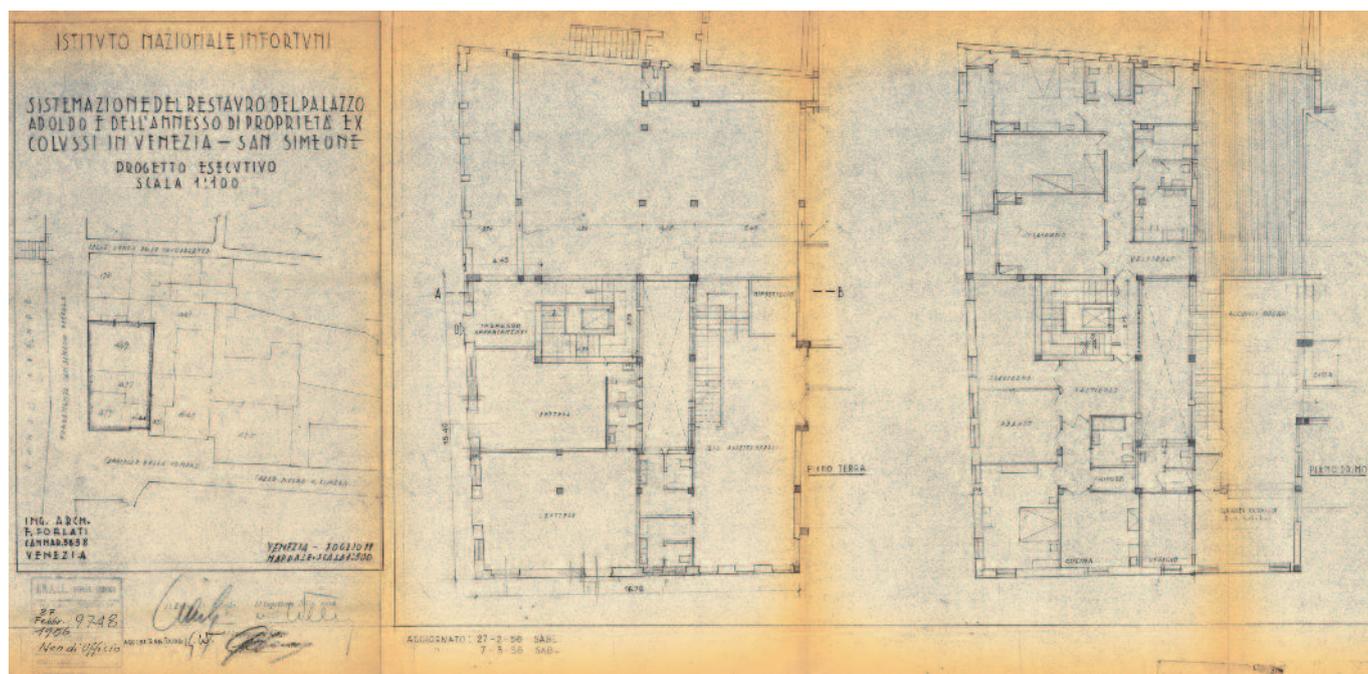


Fig. 15. «Sistemazione del restauro del Palazzo Adoldo e dell'annesso di proprietà ex Colussi a Venezia, san Simeone. Progetto esecutivo, scala 1:100», 27 febbraio 1956, part. (IUAV, AP, FFT, Forlati 2.1 Progetti e concorsi/045).

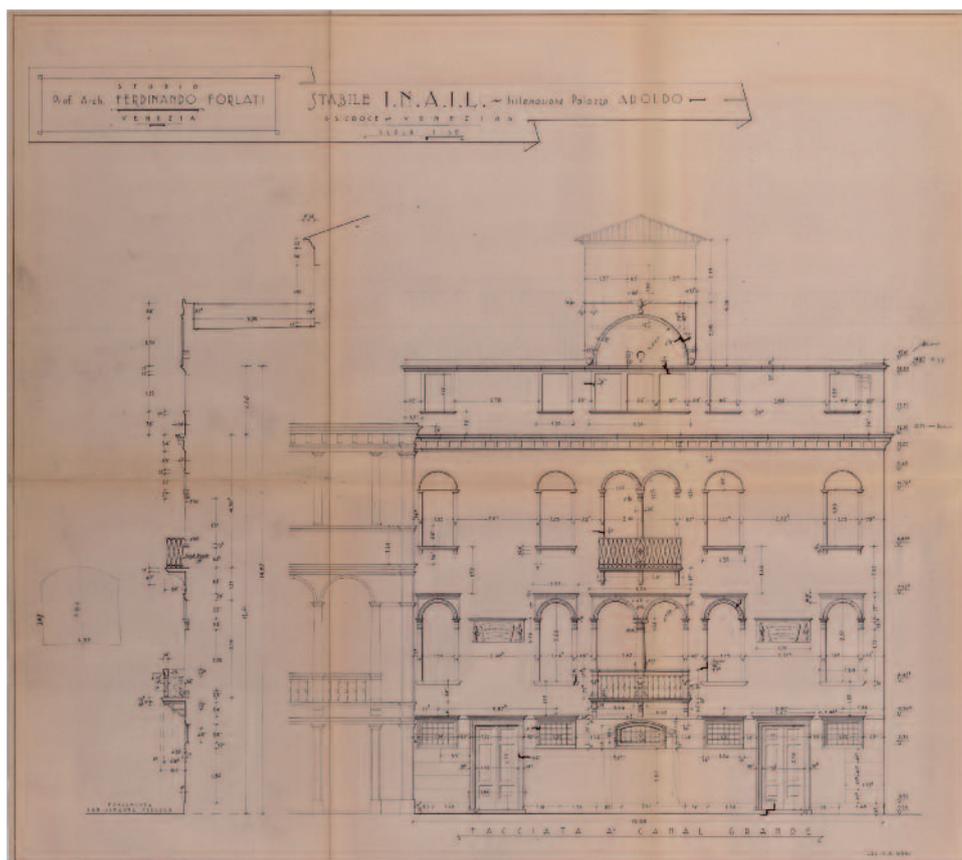


Fig. 16. «Studio Prof. Arch. Ferdinando Forlati, Venezia. Stabile INAIL», rilievo di palazzo Adolfo, scala 1:50, Ril. 5.8.1955 (IUAV, AP, FFT, Forlati 2.1 Progetti e concorsi/045).

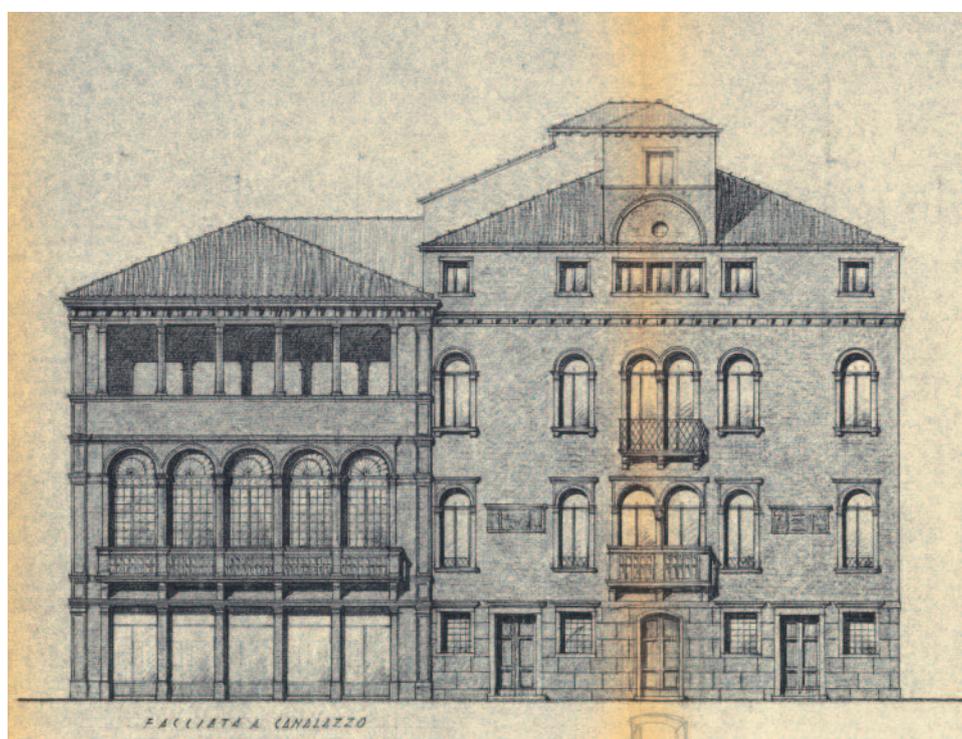


Fig. 17. «Sistemazione del restauro del Palazzo Adolfo e dell'annesso di proprietà ex Colussi a Venezia, san Simeone. Progetto esecutivo, scala 1:100», 27 febbraio 1956, part., (IUAV, AP, FFT, Forlati 2.1 Progetti).

Lloyd Wright, anch'esso sul Canal Grande (1952-54). Come Bernard Berenson nell'immediato dopoguerra aveva contribuito al dibattito sulla ricostruzione del ponte di Santa Trinita a Firenze, supportando, di fatto, l'imposizione di un'immagine statica alla città storica, intellettuali di caratura internazionale quali Ernest Hemingway si sarebbero scagliati contro l'idea di Venezia come organismo vitale aperto ai nuovi linguaggi: «If Wright's design was built, Venice deserved to be burnt to the ground»<sup>36</sup>.

Gli ultimi disegni di progetto per l'intervento di palazzo Adoldo risalgono al 1959. È in questa fase che anche il linguaggio scelto per descrivere i contenuti dell'opera di imminente esecuzione avrebbe assunto termini schietti, rinunciando alla parola restauro e preferendo la parola ricostruzione<sup>37</sup>. Significativo rilevare che parte della documentazione utile a ricostruire la vicenda dell'intervento sia conservata oggi nel fondo Egle Trincanato<sup>38</sup> contenente, tra gli altri, i progetti di Giuseppe Samonà, con la collaborazione della stessa Trincanato, per la nuova sede INAIL a Venezia (1950-61), nel lotto retrostante palazzo Adoldo<sup>39</sup>.

Realizzato in aderenza all'edificio preesistente ma arretrato rispetto ad esso e per lo più nascosto alla vista dal Canal Grande, il nuovo corpo di fabbrica ne riprende la partizione della facciata, con un basamento, due piani nobili e un piano attico [fig. 18]. Palazzo Adoldo diviene dunque riferimento diretto di Samonà e Trincanato che guardano all'opera di Forlati, progettista capace di attraversare il Novecento scegliendo l'eccezione come regola. La nuova sede INAIL avrebbe portato in laguna un linguaggio architettonico moderno proprio grazie all'uso del calcestruzzo armato, profondamente amato da Forlati ma stavolta impiegato faccia a vista, innescando il germe del cambiamento nell'immagine solo apparentemente statica della città.



Fig. 18. G. Samonà con E. Trincanato, nuova sede centrale INAIL, Venezia, 1961 ca. (IUAV, AP, FET, Trincanato 3. Attività professionale/2/14).

## Note

<sup>1</sup> Con il conferimento dell'archivio privato di Ferdinando Forlati e di sua moglie, l'archeologa Bruna Tamaro (1897-1987), all'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia, sono state attivate ricerche ed eventi che hanno portato alla pubblicazione di numerosi contributi, tra i quali: SORTENI, 2017; DI RESTA, SCAPPIN, SORBO, 2018; ZUCCONI, 2017. Si segnala su questi temi anche DE STEFANI, COCCOLI, 2011, pp. 590-674.

<sup>2</sup> Cfr. Archivio Storico dell'Università di Padova, *Regia Università degli Studi di Padova, Corso di Scienze (ing.), Registro della carriera scolastica, vol. I, n. 11 Forlati Ferdinando*; Annuario R.U. Padova 1903. Sulla formazione universitaria di Forlati, si veda: BRUSCHI, 2017, pp. 15-23. Sul profilo biografico e professionale, si vedano: DE ANGELIS D'OSSAT, 1975, pp. 289-291; PAVAN, 1976, pp. 5-20; GAZZOLA, 1975-76, pp. 7-15; BASSI, 1976, pp. 199-201; CURCIO, 1977, pp. 438-441; MENICHELLI, 2011, pp. 269-274.

<sup>3</sup> Cfr. BIGHELLI, CASTELLI, A.A. 1985-86, p. 185.

<sup>4</sup> ZUCCONI, 2017, p. 14.

<sup>5</sup> Ferdinando Forlati prende servizio presso il Ministero della Pubblica Istruzione come architetto nel ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi alle antichità il 1 Dicembre 1910. Sulla formazione del soprintendente si veda: PRETELLI, 2017, pp. 47-58.

<sup>6</sup> Cfr. CURCIO, 1977, pp. 438-441.

<sup>7</sup> Cfr. ALBERTI, 2018, pp. 16-17.

<sup>8</sup> La locuzione ci viene, come noto, dall'art. 9 della *Carta Italiana del Restauro* (1932): «che allo scopo di rinforzare la compagine stanca di un monumento e di reintegrare la massa, tutti i mezzi costruttivi modernissimi possano recare ausili preziosi e sia opportuno valersene quando l'adozione di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo; e che del pari, i sussidi sperimentali delle varie scienze debbano essere chiamate a contributo per tutti gli altri temi minuti e complessi di conservazione delle strutture fatiscenti, nei quali ormai i procedimenti empirici debbono cedere il campo a quelli rigidamente scientifici».

<sup>9</sup> Cfr. Archivio Cinematografico dell'Istituto Luce, *Le strutture di protezione dai bombardamenti della facciata della basilica di San Marco a Venezia vengono rimosse al termine della guerra*, Repertorio Luce, 1945, inv. RV011401; Archivio Cinematografico dell'Istituto Luce, *Sotto i sacchi di sabbia*, Documentari Incom, 1940, inv. D021205.

<sup>10</sup> FORLATI, 1953, pp. 188-189.

- <sup>11</sup> DI RESTA, FERRO, 2017, pp. 161-170.
- <sup>12</sup> Autore di circa cento scritti, Forlati redige, anche con la collaborazione e la presenza costante di Bruna Tamaro, articoli e saggi che rappresentano aggiornamenti sistematici sui lavori eseguiti. Ciascun intervento è un percorso ricco di interlocutori attraverso i quali l'ingegnere cerca continuo confronto sui fondamenti e sui metodi d'intervento.
- <sup>13</sup> FORLATI, 1940, pp. 335-342.
- <sup>14</sup> Cfr. MURARO, 1949; *La reconstruction artistique en Italie, 1947*.
- <sup>15</sup> Su questi temi si veda, DANESI, 2017, pp. 189-198; DANESI, 2018.
- <sup>16</sup> G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Per Ferdinando Forlati (1882-1975)*, cit., p. 290.
- <sup>17</sup> Cfr. CODELLO, 2017, pp. 147-153.
- <sup>18</sup> Cfr. SORBO, 2017, pp. 125-135.
- <sup>19</sup> Cfr. *Condizioni statiche e conservative del Palazzo Adolfo di Venezia*, s.d., IUAV, AP/FFT, 2.1/045 Progetti e concorsi.
- <sup>20</sup> BRUSEGAN, 2007, p. 13.
- <sup>21</sup> *Condizioni statiche e conservative del palazzo Adolfo di Venezia*, cit.
- <sup>22</sup> *Ibidem*.
- <sup>23</sup> «All'interno poi nulla vi è di notevole, in seguito dei ripetuti rifacimenti di epoca anche recente», *Ibidem*.
- <sup>24</sup> F. FORLATI, *Sistemazione del restauro del palazzo Adolfo e dell'annesso di proprietà ex Colussi in Venezia + San Simeone, Progetto di massima*, Relazione, redatta su carta intestata che riporta "Ing. Arch. F. Forlati Proto di S. Marco", 13 febbraio 1953, IUAV, AP/FET, Trincanato 3. Attività professionale/1/018/14.
- <sup>25</sup> Nel nuovo palazzo erano previsti inoltre moderni impianti tra i quali un impianto termico centrale con alimentazione a nafta per gli alloggi, dotati anche di impianti di acqua calda e fredda, energia elettrica e gas. Cfr. F. FORLATI, *Sistemazione del restauro del palazzo Adolfo...*, cit.
- <sup>26</sup> *Ibidem*.
- <sup>27</sup> *Ibidem*. Anche la relazione *Condizioni statiche e conservative del palazzo Adolfo di Venezia*, inserita nel plico contenente la corrispondenza e gli elaborati di progetto che vanno dal 13 febbraio 1953 al 27 febbraio 1956, approfondisce e precisa le questioni dell'intervento: «per poter raggiungere dal punto di vista tecnico una buona riuscita che eviti sorprese sgradevoli di cedimenti o di sfiancamenti, appare quanto mai opportuno che la vetusta costruzione, la quale già rivela [...] movimenti e discontinuità murarie, venga con ogni cautela e cura tutta demolita per ricomporla su di una nuova e sicura base di fondazione».
- <sup>28</sup> Cfr. FORLATI, 1940 a, p. 338; FORLATI, 1940 b, pp. 275-286; FORLATI, 1972, p. 65.
- <sup>29</sup> FORLATI, 1940 b, p. 285.
- <sup>30</sup> Cfr. DI RESTA, 2017, pp. 76-79.
- <sup>31</sup> Chiarificatrice in tal senso la descrizione che ne fa l'ingegner Guido Vittorio Ravà, titolare dell'impresa che ha realizzato i consolidamenti: «Nei lavori di restauro [...] si è creata una completa intelaiatura di architravi, pilastri e solai per tutto il corpo centrale del fabbricato prospiciente il Canal Grande, la quale, oltre al consolidamento dell'edificio, ha consentito la realizzazione di radicali trasformazioni all'interno, e in particolare la soppressione di numerosi muri maestri», cfr. RAVÀ, 1936, p. 13.
- <sup>32</sup> F. FORLATI, *Sistemazione del restauro del palazzo Adolfo...*, cit.
- <sup>33</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Monumenti Medievali e Moderni, *Venezia - Palazzo Adolfo e Foscari-Contarini a San Simeone*, lettera del 2 febbraio 1956 da parte del soprintendente di Venezia Rusconi all'ing. Giacomo Tosoni.
- <sup>34</sup> Cfr. BRANDI, 1967, pp. 13-47, 225-232.
- <sup>35</sup> *Condizioni statiche e conservative del palazzo Adolfo di Venezia*, cit.
- <sup>36</sup> BROOKS PFEIFFER, 1995, p. 16. Con una vicenda dai molti punti di tangenza, Venezia avrebbe perso l'opportunità, a partire dal 1963, di accogliere il progetto di Le Corbusier per il suo nuovo ospedale.
- <sup>37</sup> Il cartiglio delle tavole contenenti l'aggiornamento del progetto datato 21 gennaio e 27 gennaio 1959 riportano: INAIL Venezia, dott. Ing. Ferdinando Forlati, *Ricostruzione Palazzo Adolfo a San Simeone Piccolo*.
- <sup>38</sup> G. SAMONÀ, E. TRINCANATO, *Restauro e trasformazione del vecchio stabile dell'INAIL a San Simeone Piccolo, 706-707*, IUAV, AP/FET, Trincanato 3. Attività professionale/1/018/15.
- <sup>39</sup> Il suo archivio personale conserva una proposta di Ferdinando Forlati per la realizzazione della nuova sede INAIL, dove il linguaggio moderno è inteso con le forme del neoclassicismo degli anni Trenta a Quaranta. Cfr. *Progetto di riforma*, scala 1:100. Forlati 2.2 Progetti e concorsi/027/04.

## Bibliografia

- A. ALBERTI, *Cronache e immagini dal secolo scorso*, in S. DI RESTA, L. SCAPPIN, E. SORBO, *Ferdinando Forlati: nella ricostruzione postbellica e nel restauro del Novecento / post-war reconstruction and twentieth-century restoration work*, Iuav Archivio Progetti, Pordenone 2018, pp. 16-17.
- E. BASSI, *Ferdinando Forlati*, in «Archivio Veneto», s. V, 141, 1976, pp. 199-201.
- G. M. BIGHELLI, M. CASTELLI, *Ferdinando Forlati: il dibattito e le tematiche del restauro dei monumenti in Italia*, tesi di laurea in Architettura, Università Iuav di Venezia, relatore R. Ballardini, a.a. 1985-86.
- C. BRANDI, *Struttura e architettura*, Einaudi, Torino 1967.
- B. BROOKS PFEIFFER (a cura di), *Frank Lloyd Wright: collected writings*, vol. 5, Rizzoli International, New York 1995.
- G. BRUSCHI, *La formazione universitaria*, in S. SORTENI (a cura di), *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 15-23.
- M. BRUSEGAN, *I palazzi di Venezia*, Newton Compton, Roma 2007.
- R. CODELLO, *Il cantiere e il potere di controllo*, in «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», CCIV, terza serie 16/I, 2017, pp. 147-153.
- F. CURCIO, voce *Forlati Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1977, pp. 438-441.
- G. DANESI, «*La basilica d'oro*» e di cemento. *Ferdinando Forlati e la dialettica tra superficie e supporto nei cantieri di restauro della basilica di San Marco a Venezia*, tesi di dottorato in Architettura, città e design. Curriculum: Storia dell'architettura e dell'urbanistica, Università Iuav di Venezia, XXIX ciclo, 2018, relatore S. Di Resta, correlatore M. Piana.
- G. DANESI, *Gli interventi per San Marco: la «Basilica d'oro» e l'uso del cemento*, in S. SORTENI (a cura di), *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 189-198.
- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Per Ferdinando Forlati (1882-1975)*, in «Arte Veneta», XXIX, 1975, pp. 289-291.
- L. DE STEFANI, C. COCCOLI (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione: architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011, pp. 590-674.
- S. DI RESTA, C. FERRO, «*Su questo quasi deserto [...] una grande vittoria sulle vicende dei tempi e degli uomini. Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello (1929-1939)*», in S. SORTENI (a cura di), *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 161-170.
- S. DI RESTA, *Restauro tra autorialità e racconto: Ferdinando Forlati a Venezia tra le due guerre*, in «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», CCIV, terza serie, 16/I, 2017, pp. 76-79.
- S. DI RESTA, L. SCAPPIN, E. SORBO, *Ferdinando Forlati: nella ricostruzione postbellica e nel restauro del Novecento / post-war reconstruction and twentieth-century restoration work*, Iuav Archivio Progetti, Pordenone 2018.
- F. FORLATI, *L'arte moderna e la tecnica d'oggi nel restauro monumentale*, in Atti del III Convegno nazionale di storia dell'architettura (Roma, 9-13 ottobre 1938), C. Colombo Editore, Roma 1940, pp. 335-342.
- F. FORLATI, *Il Fondaco dei Tedeschi*, in «Palladio», IV, 1940, pp. 275-286.
- F. FORLATI, *Il restauro dei monumenti*, in M. MURARO (a cura di), *Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, catalogo della mostra (Vicenza, ottobre-novembre 1949), Venezia, Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 1949, pp. 9-15.
- F. FORLATI, *Il restauro dell'Abbazia di San Giorgio Maggiore a Venezia*, in «Palladio», IV, 1953, pp. 188-189.
- F. FORLATI, *Metodi di restauro monumentale nuovi e nuovissimi*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), ICOMOS, Marsilio, Padova 1972, pp. 60-67.
- P. GAZZOLA, *Ferdinando Forlati*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», CLII, 1975-76, pp. 7-15. *La reconstruction artistique en Italie*, catalogo della mostra (Gran Palais, Parigi, 10 luglio - 17 agosto 1947), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1947.
- C. MENICHELLI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti*, BUP, Bologna 2011, pp. 269-274.
- M. MURARO (a cura di), *Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, catalogo della mostra (Vicenza, ottobre-novembre 1949), Soprintendenza ai Monumenti, Venezia, Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 1949.
- G. PAVAN, *Ricordo di Ferdinando Forlati*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vol. LXXVI, 1976, pp. 5-20.
- M. PRETELLI, *La formazione di un Civil Servant nell'Italia degli inizi del Novecento. Ferdinando Forlati e la nuova figura del Soprintendente*, in «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», CCIV, terza serie 16/I, 2017, pp. 47-58.
- G. V. RAVA, *Nuovi metodi impiegati nel restauro di alcuni palazzi veneziani*, Estratto dagli «Annali dei Lavori Pubblici» (già Giornale del Genio Civile), fasc. 11, 1936, pp. 6-13.
- E. SORBO, *L'innovazione tecnologica nella ricostruzione postbellica*, in «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», CCIV, terza serie 16/I, 2017, pp. 125-135.
- S. SORTENI (a cura di), *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2017.
- L'opera di Ferdinando Forlati nelle Venezia del Novecento*, Atti del Convegno (4 maggio 2017), a cura di G. ZUCCONI, in «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», CCIV, terza serie, 16/I, 2017.
- G. ZUCCONI, *Introduzione: un Sovrintendente e Proto tra Venezia e le Venezia*, in «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», CCIV, terza serie, 16/I, 2017, pp. 13-20.